

Per aderire scrivi a
promo@avvenire.it

Bologna

sette

Inserto di **Avenir**

**Al Festival
francescano
si parla di fiducia**

a pagina 2

**Notti di Nicodemo
la testimonianza
di cinque giovani**

a pagina 4

Pagine a cura del Centro di Comunicazione multimediale dell'Arcidiocesi di Bologna - Via Altabella, 6 Bologna Tel 051.6480755 - 051.6480797; Email: bo7@chiesadibologna.it; www.chiesadibologna.it

Abbonamento annuale (48 numeri): euro 60

Per sottoscrizioni numero verde 800820084

(lun-ven 9-12.30 e 14.30-17).

Per informazioni 051.6480777 (lun-ven 9-13 e 15-17.30)

*Da 13 al 15 agosto
nel parco di Villa
Revedin si sono tenuti
incontri, mostre,
eventi culturali
e ricreativi*

*L'arcivescovo ha
celebrato la Messa
dedicata all'Assunta
Tra le ricorrenze,
ricordati i 90 anni
del Seminario
arcivescovile*

DI LUCA TENTORI

Storia e solidarietà sono le due cifre della Festa di Ferragosto a Villa Revedin che si è tenuta nei locali e nel parco del Seminario dal 13 al 15 agosto. Storia, per gli importanti anniversari ricordati come il 90° dell'edificio che ancora oggi ospita l'Arcivescovile e il centenario legato a Benedetto XV e Giovanni Acquaderni. Un presente che si riannota al passato, anche nel segno della solidarietà come modo di fare storia. E così nella serata inaugurale di sabato 13 agosto, che ha dato il via alla Festa e ha svelato le tante mostre presenti, una tavola rotonda ha raccontato le forme di carità presenti oggi nel perimetro del Seminario. Il giorno dell'Assunta, lunedì 15 agosto, come da tradizione l'Arcivescovo ha presieduto la Messa nel parco per concludere la Festa nel nome di Maria. «La Madonna Assunta - ha detto nell'omelia - ci aiuta a guardare il cielo, in alto, un po' come osservare la Basilica di San Luca ci orienta sia nella grandezza, altrimenti incommensurabile dell'infinito, sia per capire dove siamo sulla terra e quale direzione prendere. È il legame che unisce il cielo con la terra, la casa dove siamo diretti ma anche quella piena di problemi dove affrontiamo il combattimento della vita». «Una festa di accoglienza per i bolognesi che rimangono in città - ha detto monsignor Marco Bonfiglioli, rettore del Seminario arcivescovile -. Ci piace pensare che la storia ci interella a vivere in modalità nuove, come cristiani, come uomini e a dare il meglio di noi stessi. Nella storia del Seminario ci sono sempre state esperienze di solidarietà. Durante la Seconda guerra mondiale qui c'era un ospedale, poi la struttura ha ospitato i degenti del Rizzoli. Nel tempo

ha sempre aiutato la storia di questa città e vuole farlo ancora oggi». «È molto bello che quest'anno riprenda la festa a pieno ritmo - ha detto monsignor Tommaso Ghirelli, vescovo emerito di Imola, presente alla Villa Revedin durante la serata inaugurale del 13 agosto - perché c'è sempre una quota di persone che rimangono in città e possono usufruire di questa iniziativa, tipicamente a contatto con la natura, oltre che partecipare alla festa religiosa. L'idea del cardinale Lercaro di utilizzare per questo il parco del seminario di Villa Revedin si è rivelata veramente geniale. Difatti, a distanza di decenni la festa si ripete, si rinnova e c'è anche una ricca componente culturale e questo indubbiamente è un fattore da apprezzare, perché ci dobbiamo anche incontrare e arricchire vicendevolmente. Il Seminario quest'anno festeggia

segue a pagina 5

un anniversario molto importante. Vogliamo riconoscere il bene che sta facendo alla città, non solo alla Chiesa, con questa disponibilità ad accogliere». Alla storia del Seminario appartengono anche esperienze di solidarietà, che continuano oggi con la realizzazione di progetti solidali condivisi con altre realtà del territorio: progetto Semi in collaborazione con Cefal e Caritas, casa «Famiglia della Gioia» della Fondazione Mario Campidori». Da qui il tema filo conduttore, «La solidarietà come modo per fare la storia», di cui si è parlato sabato 13 agosto in una tavola rotonda dove sono intervenuti rappresentanti di realtà coinvolte nel sociale o collaboranti con il Seminario con la moderazione del giornalista Alessandro Rondoni, direttore dell'Ufficio comunicazioni sociali della diocesi di Bologna.

Assemblea diocesana e Tre giorni clero

La ripresa delle attività pastorali della Chiesa di Bologna dopo la pausa estiva inizia con un doppio appuntamento nel mese di settembre. Si comincerà sabato 10 settembre quando, dalle ore 9.30 alle 11, l'Aula Santa Clelia della Curia Arcivescovile ospiterà l'Assemblea diocesana presieduta dal cardinale arcivescovo Matteo Zuppi e trasmessa anche in streaming sul canale YouTube di 12Porte e sul sito diocesano. Dopo il saluto del Cardinale sarà presentata la Nota pastorale dedicata ai «Cantieri di Betania», con le scelte orientative per la Diocesi per il prossimo anno pastorale 2022-2023. L'incontro si concluderà con la presentazione delle proposte di alcuni Uffici diocesani per l'animazione della pastorale ordinaria. Da lunedì 12 a mercoledì 14 settembre si svolgerà, in Seminario diocesi, sempre presieduta dall'Arcivescovo, la tradizionale «Tre giorni del clero». Nella prima giornata, lunedì 12, in Seminario, il cardinale Giuseppe Bettori, arcivescovo di Firenze, proporrà una meditazione su «La simonalità negli Atti degli Apostoli» mentre nel pomeriggio don Paolo Asolan, responsabile della formazione del clero della diocesi di Roma, rifletterà su «Ripensare il volto ministeriale delle comunità cristiane». Il secondo giorno, martedì 13, sarà dedicato al lavoro nei Vicariati mentre mercoledì 14 la riunione tornerà in Seminario con interventi, domande e comunicazioni. (M.P.)

Il cardinale ieri al Concistoro

Ieri nella Basilica di San Pietro in Vaticano il cardinale Matteo Zuppi ha partecipato al Concistoro presieduto da Papa Francesco, nel quale il Pontefice ha imposto la berretta cardinalizia a 20 vescovi. Domani, lunedì 29, e martedì 30 l'Arcivescovo prenderà parte alle riunioni del Collegio Cardinalizio, alla presenza del Papa, per discutere della Costituzione Apostolica «Predicate Evangelium» sulla riforma della Curia Romana. Martedì alle ore 17.30 nella Basilica vaticana concelebrerà la Messa presieduta da Papa Francesco coi membri del Collegio Cardinalizio.

conversione missionaria

Nuovo anno pastorale È l'ora della fede

Non è difficile prevedere che il prossimo autunno sarà «caldo». In pochi mesi lo scenario italiano e mondiale è cambiato: da una proiezione di crescita a due cifre al rovesciamento delle prospettive.

Viene in mente quello che racconta il Vangelo nella notte successiva alla moltiplicazione dei pani: Gesù a stento era riuscito a contenere la folla che voleva farlo e aveva costretto gli apostoli a passare all'altra riva. «La barca intanto distava già molte miglia da terra ed era agitata dalle onde: il vento infatti era contrario. Sul finire della notte egli andò vero di loro camminando sul mare Vedendolo camminare sul mare, i discepoli furono sconvolti e dissero: «È un fantasma!» e gridarono dalla paura. Ma subito Gesù parlò loro dicendo: «Coraggio, sono io, non abbiate paura!» (Mt 14,24-27). È la fotografia della nostra situazione: dall'entusiasmo allo sgomento.

Proprio nei momenti in cui sperimentiamo la fragilità delle nostre risorse e il pericolo incombente ci rendiamo conto che la salvezza viene da altrove. Non si tratta, però, di una delusione che cerca rifugio, confidando in qualche superiore potere; occorre riconoscere il mistero di Dio «che cammina sulle acque».

Anche a noi è data la possibilità di passare attraverso la tempesta di oggi, a condizione di non spaventarcisi e di avere fede.

Stefano Ottani

IL FONDO

La solidarietà che fa la storia e la pace

La solidarietà è la strada che costruisce la storia ed è sempre praticabile in ogni circostanza, anche la più difficile, per aiutare gli altri e tessere relazioni. Non è solo un moto spontaneo di generosità ma è radicata nell'anima e nel cuore. È una concezione stessa e spessa della vita, che dà profondità. In un mondo sempre più chiuso, dove gli egoismi diventano muri si pretende di veder riconosciuti solo i propri diritti individuali, occorre aiutare e tener conto dei doveri comunitari. Le testimonianze ascoltate nell'incontro del «Ferragosto a Villa Revedin», con le mostre sul messaggio per la pace di Benedetto XV e quello sociale di Giovanni Acquaderni, sono state un esempio di percorsi di aiuto. Per non dimenticare, nel tempo delle vacanze, le necessità di chi soffre. Staccare un po' la spina dal lavoro è importante per ritempare lo spirito, ma non si può staccare quella della solidarietà quotidiana che, anzi, va alimentata con nuove e creative proposte. Chiunque può camminare e aiutare in questa strada. Perché la vita si comprende donandola. Ed è nella carità che quel gesto trova il compimento nell'amore gratuito e disinteressato di chi accompagna e non si sostituisce. Solo chi è amato, infatti, può amare e indicare percorsi per fare la storia. Occorre rinnovare il welfare di comunità, destinare risorse per accogliere, dare una casa, cibo e lavoro, istruire, educare e far crescere il senso civico. Anche la pace si conquista tutti i giorni con azioni di solidarietà, partendo non solo da sé ma anche dall'altro. Aiutare si può in qualunque momento offrendo attenzione e un pezzo della propria vita, in famiglia, nel lavoro, in città, dentro ogni situazione e ambiente. Sentirsi accolti da qualcuno fa nascere immediatamente la domanda sull'origine di quel gesto di gratuità. Da chi e da dove viene? Nel 90° del Seminario arcivescovile si ricordano i preti che hanno aiutato nella carità, perché solidarietà significa riscoprirsi fratelli tutti, vicini ai più poveri e bisognosi in un tempo dove crescono tante nuove domande. Si tratta di una passione per l'uomo che il card. Zuppi ha ricordato anche al Meeting. Un altro segno sarà in questi giorni, con l'Arcivescovo e gli ammalati, il pellegrinaggio a Lourdes della Chiesa di Bologna e dell'Unitalsi. Si rinnoverà la domanda di salute e pure del dono della pace in Ucraina e in tutti i luoghi del mondo in cui c'è la guerra. Senza dimenticare il dramma del recente femminicidio in città e la violenza sulle donne.

Alessandro Rondoni



Un momento della Festa di Ferragosto nel parco di Villa Revedin (foto Schicchi)

Festa di Ferragosto La carità al centro

ha sempre aiutato la storia di questa città e vuole farlo ancora oggi». «È molto bello che quest'anno riprenda la festa a pieno ritmo - ha detto monsignor Tommaso Ghirelli, vescovo emerito di Imola, presente alla Villa Revedin durante la serata inaugurale del 13 agosto - perché c'è sempre una quota di persone che rimangono in città e possono usufruire di questa iniziativa, tipicamente a contatto con la natura, oltre che partecipare alla festa religiosa. L'idea del cardinale Lercaro di utilizzare per questo il parco del seminario di Villa Revedin si è rivelata veramente geniale. Difatti, a distanza di decenni la festa si ripete, si rinnova e c'è anche una ricca componente culturale e questo indubbiamente è un fattore da apprezzare, perché ci dobbiamo anche incontrare e arricchire vicendevolmente. Il Seminario quest'anno festeggia

segue a pagina 5

Il cordoglio di Zuppi per la morte di Alessandra Matteuzzi

L'Arcivescovo Card. Matteo Zuppi esprime profondo cordoglio e amarezza per la morte di Alessandra Matteuzzi, brutalmente uccisa sotto casa la sera del 23 agosto, e insieme alla Chiesa di Bologna si unisce nella preghiera al dolore della famiglia invocando «il Dio della vita e della misericordia». «È un tragico evento - afferma il Card. Zuppi - che scuote Bologna, l'Italia e le nostre coscienze e ci chiede di non restare indifferenti davanti ai casi di femminicidio e alle varie forme di violenza di cui molte donne sono quotidianamente vittime, spesso in maniera silenziosa. Questo dramma ripropone urgentemente la necessità di un'azione etica, culturale e pure di prevenzione, che coinvolge certamente le Forze dell'ordine ma anche tutta la comunità. Occorre comprendere e ritrovare il vero significato del legame uomo-donna, fatto di reciprocità, dono di sé, progettualità condivisa, mutuo sostegno, rispetto. L'amore è vita e non può mai diventare violenza, persecuzione e morte». L'Arcivescovo riprende anche le parole di Papa Francesco che recentemente ha esortato a impegnarsi ancor più per far crescere la cultura del rispetto di ogni persona e la cura delle relazioni nei vari ambiti della società, per promuovere la famiglia e proteggere le donne, sottolineando che «ferire una donna è oltraggiare Dio, che da una donna ha preso l'umanità».

Lourdes, il pellegrinaggio diocesano

Al via domani e martedì 30 agosto il pellegrinaggio diocesano al Santuario di Lourdes promosso dall'Unitalsi bolognese e organizzato dall'agenzia «Petroniana viaggi» in collaborazione con l'Ufficio diocesano per la Pastorale del turismo, sport e pellegrinaggi. Il gruppo, accompagnato da due guide di «Petroniana», personale Unitalsi e da alcuni sacerdoti, si tratterà presso la grotta di Massabielle fino a venerdì 2 settembre e, a partire da mercoledì, sarà con loro anche il cardinale Matteo Zuppi che proprio a Lourdes, durante il pellegrinaggio del 2019, ebbe la notizia della sua nomina a cardinale annunciata da Papa Francesco durante l'Angelus di domenica 1° settembre. Fatto il programma con momenti di preghiera comunitaria e personale, processioni e un percorso fra i luoghi della vita di santa Bernadette.

Marco Pederzoli



Il Santuario di Lourdes

CASTEL SAN PIETRO

Morto a 61 anni don Dalfiume

Anche l'arcidiocesi di Bologna partecipa nella preghiera al dolore della diocesi di Imola per la scomparsa, ad appena 61 anni, di don Luca Dalfiume, parroco di San Francesco in Torano (Imola) e vicario pastorale del vicariato della città di Imola: aveva infatti un legame con Bologna perché insegnava Religione al Liceo Malpighi di Castel San Pietro, ed era stato compagno di studi del vicario generale monsignor Giovanni Silvagni. Don Luca era stato ordinato sacerdote il 21 dicembre 1985; nel 1992 era divenuto parroco di San Francesco, dove è rimasto per 30 anni; era poi diventato vicario di Imola. Nella veglia di preghiera per lui, la rettrice delle Scuole Malpighi Elena Ugolini ha ricordato che don Luca era stato chiamato a insegnare nel Liceo fin dall'inizio, nel 2009, perché la preside era



rimsa colpita dalla sua empatia con i ragazzi in parrocchia». «Per lui l'ora di religione era una cosa davvero seria - ha proseguito - in cui si comunicava una ipotesi di significato della vita, con un affronto dei temi sistematico e rigoroso che chiedeva anche uno studio a casa. Un vero e proprio momento di scuola. Erano ore affrontate con estrema serietà e, allo stesso tempo, con grande attenzione all'umanità dei ragazzi, in cui la storia e le domande di ciascuno erano sempre sullo sfondo. Di questo avevamo riprova nei suoi interventi nelle riunioni».

Dal 23 al 25 settembre si terrà a Bologna, in Piazza Maggiore, la XIV edizione della kermesse, con un calendario ricco di appuntamenti: e un tema di grande importanza

L'addio a don Enzo Mazzoni

Mercoledì 24 agosto è deceduto, all'Ospedale di Budrio don Enzo Mazzoni, 82 anni. Nato a Sant'Alberto (San Pietro in Casale) nel 1939, dopo gli studi nei Seminari di Bologna era stato ordinato presbitero nel 1967 dal cardinale Lercaro. Dal 1967 al 1971 è stato vicario parrocchiale di Molinella. Dal 1971 al 1978 è stato parroco a Panzano e dal 1978 al 1997 a Rubizzano; dal 1986 al 1997 anche amministratore parrocchiale di Gavaseto. Nel 1997 è stato nominato parroco a Malalbergo e dal 2006 al 2007 ha retto anche Gallo (Ferrarese) e Passo Segni. Nel 2019, per motivi di età e di salute, ha rinunciato alla parrocchia di Malalbergo restandovi come Officiante e continuando a risiedere nella canonica insieme a don Giuseppe Mangano, già Diacono permanente e poi vicario parrocchiale, che gli è subentrato come parroco e lo ha assistito amorevolmente fino alla fine. Era stato insegnante di Religione dal 1967 al 1990 ne-

gli Istituti professionali per l'Agricoltura di Molinella e di Castelfranco Emilia, poi nella scuola media di San Pietro in Casale. La Messa esequiale è stata presieduta dall'Arcivescovo ieri nella chiesa parrocchiale di Malalbergo. La salma riposa nel cimitero parrocchiale.

«Ci conoscevamo da 44 anni - ricorda don Mangano - e quindi da più di metà della



mia vita. Lo incontrai quando venne a Rubizzano, celebrava la Messa ragazzi a cui partecipava mio figlio ed era anche suo professore di Religione. Ma ho cominciato a conoscerlo meglio quando ha creato i Gruppi del Vangelo, a cui partecipavo e che lui guidava con grande bravura». «In seguito mi ha coinvolto sempre di più nella vita parrocchiale e nel 2000, in occasione del Grane Giubileo, andai con lui a Roma a piedi, con altri 3: lui era capogruppo, fu una bellissima esperienza. Poi ho cominciato il percorso che mi ha portato a diventare sacerdote e lui mi ha costantemente seguito, aiutato, consigliato». «Per me è stato un fratello e un maestro - conclude - che insegnava più con le azioni che con le parole. Era infatti una persona discreta, silenziosa, si trovava bene nei piccoli gruppi. E aveva una spiritualità molto semplice ma molto concreta e fondata, che lo ha reso molto apprezzato come sacerdote». (C.U.)

Festival francescano, al centro la fiducia

Di fronte alle paure del nostro tempo, una riflessione sul valore della fiducia

DI CHIARA VECCHIO NEPITA

Lodato sii mio Signore, per sorella acqua, la quale è molto utile e umile, preziosa e pura», dice San Francesco D'Assisi nel «Cantico delle creature». Dopo che la siccità e le alte temperature hanno stremato le campagne, svuotato i fiumi, fatto collassare i ghiacciai, la lode di San Francesco fa eco alle nostre paure. Cosa ne sarà di noi e della Terra? Come avere fiducia nel futuro e in un cambiamento? Se ne parlerà, dal 23 al 25 settembre 2022, a Bologna con la XIV edizione del Festival Francescano. Il calendario è ricco di appuntamenti: tre giorni e più di cento incontri, tra conferenze, musica, laboratori e spettacoli, per riflettere sul valore di dare e ricevere fiducia oggi, nella splendida cornice di Piazza Maggiore.

Cosa significa avere fiducia? È possibile averne quando tutto ci mette alla prova? Che relazione c'è tra fiducia e ambiente? Se la fiducia è anche, nell'essenza, tensione verso il futuro, i giovani e la diversità, allora c'è un legame invisibile ma strutturale tra la fiducia e la sfida climatica e ambientale. Su questo interverrà l'attivista indiana Vandana Shiva, simbolo in tutto il mondo dell'impegno per proteggere la biodiversità, tanto che nel 2003 è stata definita «un eroe ambientale» dalla rivista Time. Parlerà di come superare la crisi, climatica e allo stesso tempo sociale, economica e culturale, in favore di un'economia della cura, capace di rispettare l'ambiente e perseguire il bene comune, come ben illustrato nel suo ultimo libro



IL PROGRAMMA

Tre giorni, oltre cento eventi

Il programma del Festival francescano (da venerdì 23 a domenica 25 settembre in Piazza Maggiore) comprende numerosi e diversi settori: Spiritualità, Conferenze, Spettacoli, Workshop, Attività di piazza, Incontri con l'autore, Attività per bambini. Per tutto il giorno, in tutti e tre i giorni della kermesse, in Piazza del Nettuno: Infopoint Festival Francescano e Spazio Workshop; in Piazza Maggiore: Spazio «I laboratori dello Zecchino d'Oro», Spazio «Domande su Dio», Area caffè, Spazio libri, Biblioteca vivente. Domenica 25 settembre alle 10 in Piazza Maggiore concelebrazione eucaristica presieduta dai francescani fra Lorenzo Motti e fra Enzo Maggiore. Il programma completo si può trovare e scaricare sul sito www.festivalfrancescano.it

«Dall'avidità alla cura. La rivoluzione necessaria per un'economia sostenibile» (EMI, 2022).

Da segnalare anche gli altri ospiti tra cui Gemma Calabresi Milite, moglie del commissario Luigi Calabresi ucciso in un attentato, che rifletterà sul suo percorso di pace e di perdono, la filosofa Michela Marzano, in dialogo con fra' Paolo Benanti, teologo esperto di etica della tecnologia. Inoltre, due tra gli sguardi più attenti sull'attualità: quelli dei giornalisti Milena Gabanelli e Paolo Ruffini (Prefetto del Dicastero per la comunicazione della Santa Sede) che approfondiranno alcune «parole di fiducia». Spazio anche al rapporto di fiducia tra politica, giustizia e cittadinanza, affrontato

da Luciano Violante nella presentazione del suo ultimo libro. Non mancheranno momenti di intrattenimento, come lo spettacolo teatrale «Mani bucate», con Giovanni Scifoni sulla figura di San Francesco, e incontri legati all'arte e alla letteratura: uno tra tutti, quello con la poetessa Mariangela Gualtieri. L'evento vedrà una speciale anteprima, nel pomeriggio di giovedì 22 settembre, grazie alla collaborazione con l'Istituto per la storia della Chiesa di Bologna, che ha affidato ai professori Jacques Dalarun e Riccardo Parmeggiani la cura di una tavola rotonda che celebra l'ottavo centenario dell'arringa di San Francesco in piazza a Bologna.



Mercoledì scorso la Messa funebre per don Pallotti, scomparso ad 85 anni alla Casa del Clero dove risiedeva, circondato dalle cure di tutti

Parroco emerito di Paderno

Unedì scorso è deceduto, alla Casa del Clero, don Gabriele Pallotti, 85 anni. Nato a Bologna, è stato ordinato presbitero nel 1961 dal cardinale Lercaro. È stato Vescovo parrocchiale di Renazzo dal 1961 al 1963; di Borgo Panigale e Rigosa dal 1963 al 1964; di Loiano e parroco a Roncastaldo dal 1964 al 1966; di Montagnano dal 1966 al 1967. Nel 1967 è stato nominato amministratore parrocchiale di Gaibola, incarichi ricoperti fino al 2008. Ha prestato assistenza all'Opera delle Domenicane di Santa Maria di Nazareth, per l'accoglienza delle ragazze madri e loro bambini. È stato inoltre Amministratore parrocchiale di Sabbioneta, di Pieve del Piano e Roncilio. Dal 2008 al 2012 ha prestato servizio alla Basilica della Beata Vergine di San Luca. Nel 2012, per motivi di età e di salute, si è ritirato nella Casa protetta «Sacra Famiglia» di Pianoro e poi alla Casa del Clero. Dal 1969 al 1982 era stato insegnante di Religione nelle scuole medie «San Domenico», «Panzini» e «Federici», all'Istituto statale d'Arte e al Liceo Linguistico. La Messa esequiale è stata presieduta da monsignor Giovanni Silvagni, vicario generale, mercoledì 24 nella Cappella della Casa del Clero. La salma riposa nel campo dei sacerdoti della Certosa.

Don Gabriele, conquistato da Gesù

Don Gabriele è stato salutato e congedato nella Messa quotidiana delle 8,30 che si celebra alla Casa del Clero, sua ultima comunità di appartenenza, dopo un insolito peregrinare in numerose comunità. Clima intenso e affettuoso di una chiesa domestica; il Cardinale Arcivescovo ha inviato il suo saluto, i Vescovi e i sacerdoti della casa a concelebrare, facendo corona all'altare e al corpo di don Gabriele, le suore e il personale e i due compagni di ordinazione, monsignor Ilario Macchiavelli e don Luigi Garagnani; significativa la rappresentanza della famiglia, portata dai nipoti, e dell'Opera di Santa Maria di Nazareth di Paderno. Monsignor Arturo Testi, già rettore della Basilica di San Luca, ha mandato un ricordo della fedeltà e diligenza di don Gabriele alla celebrazione della Messa, alla predicazione e al ministero della confes-

sione, negli anni del suo servizio al Santuario. Al riguardo don Gabriele scriveva al Vescovo: «Ringrazio lo Spirito Santo e Maria SS. ma per il bene che ho fatto e ricevuto nel sacramento del perdono». La provvidenziale coincidenza con la festa di san Bartolomeo ha consentito alcuni collegamenti tra la vita di don Gabriele e questo discepolo della prima ora, inizialmente scettico sulla prerogativa messianica di Gesù, ma poi conquistato allo scoprirsì già guardato con amore, conosciuto e scelto da Gesù, prima ancora che lui lo incontrasse. Anche don Gabriele è stato affascinato da questa scoperta e ha accettato che il Signore deponesse il tesoro del sacerdozio ministeriale nel vaso di creta della sua persona. Don Gabriele ha conosciuto una Chiesa madre, che ama i suoi figli incondizionatamente; e che sa trovare in ogni figlio il bello e il buono, anche quando intuisce fragilità e difetti,

o non lo capisce fino in fondo. Tra gli scritti di don Gabriele si trova una lettera circolare del 2006, da lui inviata alla «classe sessantunina», i compagni di ordinazione, in cui brevemente aggiorna delle condizioni di salute di alcuni di loro e sollecita gli altri a farsi vivi, e conclude scrivendo: «Mando anche al Vescovo, cui farà piacere vedere un po' di solidarietà nel presbiterio bolognese». La solidarietà lo ha circondato anche nel venir meno della sua autonomia. Il Signore che aveva iniziato in lui la sua opera, l'ha portata a compimento in una comunità di fratelli e sorelle che gli hanno voluto bene e hanno avuto l'impressione, infine, di averlo quasi «addomesticato», come la volpe del racconto del Piccolo Principe, che ha accompagnato quest'anno l'Estate ragazzi nelle nostre parrocchie. Giovanni Silvagni, vicario generale

Gli «scatti» dell'estate bolognese



Festa di Ferragosto a Villa Revedin, S. Domenico, Madonna della Rocca

Anche in agosto, periodo tradizionalmente dedicato alle ferie, non sono mancate le attività pastorali e culturali. Il mese si è aperto con le solenni celebrazioni in onore di san Domenico con la Messa celebrata dal cardinale Matteo Zuppi nell'omonima Basilica. Dal 13 al 15 agosto Villa Revedin ha poi ospitato l'edizione numero 68 della «Festa di Ferragosto», quest'anno dedicata al 90° anniversario dall'inaugurazione del Seminario arcivescovile. Per celebrare l'evento sono state organizzate mostre tematiche che hanno raccontato la storia del luogo ma anche le tante realtà oggi ospitate dal Seminario. Il 15 agosto l'Arcivescovo ha poi celebrato la Messa nel parco di Villa Revedin mentre il giorno precedente si era recato a Cento per presiedere la celebrazione in onore della Madonna della Rocca. I festeggiamenti si sono conclusi con la processione serale dell'effige della Vergine nelle strade della città. (M.P.)



L'interno del Seminario arcivescovile che ha ospitato diverse mostre nell'ambito della Festa di Ferragosto. In questa foto il corridoio che introduce alle installazioni (Foto Minnicelli-Bragaglia)



Lo spettacolo di burattini di Riccardo Pazzaglia nel contesto della Festa di Ferragosto al parco di Villa Revedin lunedì 15 agosto scorso (Foto Paolo Emilio Rambelli)



La giornata del 15 agosto ha visto nel pomeriggio a Villa Revedin la Messa del cardinale Zuppi per la solennità dell'Assunta nel parco del Seminario a conclusione della Festa di Ferragosto (Foto Gianni Schicchi)



La celebrazione eucaristica presieduta dall'Arcivescovo domenica 14 agosto nel parco del Santuario della Madonna della Rocca di Cento (Foto Riccardo Frignani)



I partecipanti alla tavola rotonda che venerdì 13 agosto ha aperto la Festa di Ferragosto a Villa Revedin (Foto Minnicelli-Bragaglia)

DI ALICE ANTONINI

«Le Notti di Nicodemo» è stato l'evento che, in Cattedrale, ha creato due serate di riflessione con i cittadini di Bologna, per cercare di rispondere alle domande sorte nell'intimo delle persone nei due anni di pandemia. Lo psicanalista Massimo Recalcati e il teologo gesuita Jean-Paul Hernandez hanno dialogato sulla fragilità, mentre il filosofo Luciano Floridi e il teologo Pierangelo Sequeri su paura e fine, moderati dall'arcivescovo Matteo

Quella «paura buona» per ripartire dai traumi

Zuppi, Nicodemo è la figura metaforica dell'uomo che ha guidato questi due momenti: si avventura nella notte in cerca di risposte e, anche se non sa dove andare, sceglie di partire lo stesso. Questo è anche ciò che ogni persona fa durante il corso della sua vita, perché le emozioni e le situazioni che incontra sono, di volta in volta, una scoperta della propria personalità. Con i «traumi», ciò che per Recalcati è stata la pandemia,

si conoscono le proprie fragilità e timori. Ma proprio Nicodemo insegna che è per queste caratteristiche che l'uomo è ciò che è: umano. «Esiste anche una paura buona», ha detto Floridi, che è utile sentire in varie circostanze per imparare a ragionare, discernere e valutare i rischi. E se accolta, può contenere già una spinta proattiva. Qualunque sia la risposta che trovano Nicodemo o ogni persona,

l'importante è non avere timore di cercarla. Per questo «siamo tutti Nicodemo», come ha ricordato più volte il cardinale Zuppi. Fragilità infatti non significa debolezza, bensì sensibilità: la capacità di «provare», di essere emotivi; intimità, umanità e vita. «Siamo "rotti" - ha spiegato padre Hernandez - ma proprio per questo possiamo stare uno a fianco all'altro». Il suo paragone tra le persone e

la tecnica del «trencadís» dell'artista spagnolo Antoni Gaudí, che mise insieme delle maioliche rotte per creare nuove opere d'arte, fa capire che l'uomo può unire i propri «pezzi» a quelli altri per dare origine a qualcosa di nuovo che sia ancora più bello, e soprattutto più consapevole, scegliendo l'idea di realizzare un mondo migliore, per ripartire. Non è un'utopia, ma una possibilità che deve essere perseguita

comunemente. Questo è il fine a cui l'uomo può ancora aspirare in questo tempo. Sono le sue parti più intime e profonde che gli consentono di rapportarsi con l'altro e col mondo: comprendendo se stesso, può capire chi lo circonda e provare empatia, la condizione necessaria per restare insieme e migliorarsi come società. Monsignor Sequeri ha infatti ricordato che: «Non c'è vita senza passare dalla

Il senso del limite definisce il nostro essere umani

DI FEDERICA BENZONI

«Né del saggio né dello stolto resterà un ricordo duraturo e nei giorni futuri tutto sarà dimenticato», monsignor Pierangelo Sequeri, in dialogo con il filosofo Luciano Floridi, ha citato l'Ecclesiaste. Nel passo, Qohelet, scontrandosi drammaticamente con l'inutilità del proprio sapere, constata la propria impotenza di fronte alla paura della fine e tenta invano di sciogliere l'eterno enigma sul senso. Il tema della paura e della fine è il «filo di Arianna» che ci ha permesso di orientarci e riflettere sui dialoghi delle due conferenze «Le Notti di Nicodemo» nella quali si sono confrontati, oltre che Floridi e Sequeri, anche Massimo Recalcati, psicoanalista e padre Jean-Paul Hernandez, teologo gesuita. Per Nicodemo, infatti, come per Qohelet e per tutti noi «l'esperienza del limite definisce l'esperienza dell'umano» - dice Recalcati - cioè non possiamo essere umani se non facendo esperienza dell'impossibile. L'uomo in ogni momento è chiamato a divenire uomo, a farsi carico della propria finitudine e faticità nel mondo, per un'esperienza autentica della vita. Questo percorso esistenziale di accettazione, certamente impervio, è oggi massimamente ostacolato: la tendenza, infatti, è quella di cullarsi in malinconiche e autocompiacenti fantasie di immortalità ed eterna giovinezza, del resto «che "tutto sia possibile"» è stato lo slogan che ha orientato le nostre vite negli ultimi decenni». Il tentativo di farsi Dio è, secondo la Torah, un peccato fondamentale «perché comporta l'esclusione della propria vulnerabilità, l'idolatria del proprio io, la potenza che vuole se stessa». La negazione ostinata della finitudine è terreno fertile per una lunare solitudine e un'incapacità di identificarsi nell'imperfezione dell'altro; del resto, il riconoscimento del limite è condizione necessaria al crearsi di una relazione autentica, «l'amore per il prossimo è inscindibile dal limite e dal suo riconoscimento».

La paura per la fine ha però anche valore positivo, interpretabile, come ha fatto Floridi, dal punto di vista operativo: «La paura buona è quella che rende coscienti, chi la subisce resterà sempre umano, chi la infligge diventerà quasi subito disumano». La paura ha valenza di consapevolezza morale, può diventare guida e punto di partenza per il nostro agire. Il provare sgomento, infatti, è segno di umanità: ci permette di considerare i rischi, cioè possiamo davvero comprendere che qualcosa ha valore quando temiamo la sua scomparsa. Ecco allora che possiamo trarre un insegnamento positivo da queste due serate, due «notti» di dialoghi, un messaggio aconfessionale la cui portata poteva forse essere meglio approfondita: in questa situazione di instabilità, con una guerra entro le porte dell'Europa che pone questioni urgenti e drammatiche, facciamo sì che la possibilità della fine ci sia da monito. Essa deve essere presa intimamente a carico perché ci si possa, in questo modo, rendere conto di ciò che ha valore e di ciò che non possiamo permetterci di perdere.

ARTE E PAROLE



I giovani rileggono le due «Notti di Nicodemo»

Questa pagina è offerta a libri interventi, opinioni e commenti che verranno pubblicati a discrezione della redazione.

Le reazioni di 5 giovani alle 2 serate «Le notti di Nicodemo»: 4 scritti e un'opera d'arte. Nella foto: olio su tela di artista bolognese

OPERA DI GIAMPAOLO PARRILLA

Solo insieme portiamo bellezza

DI CARLOTTA LATELLA

«Nicodemo va di notte e ha paura. Siamo tutti Nicodemo». Questo il monito, introdotto dall'arcivescovo di Bologna Matteo Zuppi, che ha accompagnato le riflessioni di due incontri, dal titolo «Le Notti di Nicodemo», tra alcuni esperti sulla natura dei cambiamenti profondi di cui l'umanità è protagonista in questo momento tragico della sua storia, provocato dalla pandemia adesso aggravato dal conflitto alle porte dell'Europa. L'evento è stato un'opportunità per rispondere alle domande «che l'uomo si pone nel buio alla ricerca della luce»: moderati dall'arcivescovo Matteo Zuppi nella Cattedrale di San Pietro, i relatori del primo incontro - Massimo Recalcati, scrittore e psicanalista e Jean Paul Hernandez, teologo gesuita - hanno dialogato sul tema «Fragilità, sorella mia», restituendo valore alla precarietà quotidiana, affinché sia terra franca su cui piantare le radici di un più roseo futuro. Di notevole interesse è stato il paragone proposto da Hernandez tra la condizione attuale dell'uomo e la tecnica artistica di cui fa uso l'architetto catalano Antoni Gaudí: «Le maioliche rotte e spezzate insieme possono ridefinire la loro bellezza» ha detto il gesuita. Dunque, un'esortazione, un invito, ma anche un augurio che l'umanità tutta collabori per la sua rinascita. Recalcati, di contro, ha posto l'accento sugli errori commessi prima del dramma pandemico e della guerra in Ucraina: l'uomo aveva perduto la coscienza della sua mortalità, imperava ancora

quella folle arroganza che è stata matrice dei regimi totalitari del secolo scorso. «Due grandi tentazioni definiscono l'umano: la potenza e la paura» ha ricordato lo psicanalista. La dinamica del dispotismo è a noi nota dal passato, ma anche dal presente, a dimostrazione di come le avvertenze dell'antichità latina - «memento mori», «historia magistra vitae», «nulla salus bello» - siano ormai mero pretesto culturale, prive di ogni slancio didattico e propedeutico. Durante il secondo incontro hanno discusso su «Paura e Fine» il filosofo Luciano Floridi e il teologo musicologo Pierangelo Sequeri. Sono state indagate le proprietà benefiche della paura: «La paura è una cosa negativa quando è fine a se stessa, quando è qualcosa che ci paralizza» ha detto Floridi. Dunque, avere paura è anche motore di azione, il dolore che provoca è già speranza di progredire. Per affrontare l'inevitabile corsa verso la fine, Sequeri invita ad avere fiducia: in opposizione all'idea di un Dio perfetto e incurante delle sorti degli uomini, il teologo ha detto: «l'incarnazione del Figlio è stata l'alleanza stretta con questo piccolo verme che noi siamo: è un debito d'onore». Nel pubblico numeroso che si è unito al dialogo dei relatori, è stata purtroppo evidente l'assenza dei giovani, a dimostrazione di come la Chiesa sia ancora considerata dalle nuove generazioni come un'istituzione boriosa, quasi senile. Tuttavia, l'evento è stata una vera e propria opportunità: lavoro filosofico, indagine catartica di sé e del contesto di cui si è parte. L'uomo e le sue difficoltà hanno trovato e condiviso ristoro.

Domande in cerca di risposte

DI MARGHERITA MONGIOVI

Un uomo cammina nella notte. Il passo è incerto, di anziano, ma il piglio è quello deciso di chi sa che cos'è il potere, e, soprattutto, sa dove vuole andare. Si è allontanato dalla sua città, dai suoi colleghi d'alto rango. Ha sentito che c'è un giovane di Nazareth venuto da Dio come maestro: ha delle domande da fargli, dei dubbi dai quali non riesce a liberarsi, lui, un rispettato membro del Sinedrio, un capofamiglia benestante di Giudea. Nicodemo - questo il suo nome - ancora non lo sa, ma quella strada che percorre in solitudine, nell'oscurità, con quel bagaglio di incertezze sulle spalle, sarà la stessa ad essere attraversata da altri uomini quando si accorgeranno di trovarsi in quei momenti della loro storia in cui la luce lascia il posto alle tenebre. Momenti in cui ricercano i punti fermi in mezzo a una selva oscura di punti di domanda e di sospensione. È una sensazione familiare, per noi. E il doppio appuntamento bolognese che, non a caso, ha richiamato nel titolo la notte in cui quell'uomo di Giudea, Nicodemo, espose i suoi dubbi a quel giovane di Galilea, Gesù, ha provato ad ascoltarli, questi uomini, la loro stanchezza e le loro paure. Ha tentato un dialogo, credo riuscendoci, fra punti di partenza tanto differenti quanto ascrivibili in quell'unica, tutta umana ricerca di un senso felice della propria esistenza. Dalla riscoperta della costitutiva debolezza umana e del proprio «limes» (confine politico, limite psichico) come un sentiero ampio, permeabile e non come un muro di difesa da una prevaricazione aggressiva (Recalcati), a quella fragilità che assomiglia alle piastrelle «trencades» (rotte, frammentate) che si affastellano nelle architetture moderniste di Barcellona, e che proprio per il loro essere frante riescono a mettersi insieme e a creare bellezza, ponti di relazione al posto dei nostri muri geografici ed esistenziali (Hernandez). Dalla proposta di colmare con la fede lo scarso fra l'esperienza del dolore e la sua spiegazione, spesso irriducibile a un orizzonte di senso umano (Sequeri), al conforto laico che un esercizio collettivo della ragione può donare quando stimolato da quella paura buona che agli altri ci avvicina, anziché allontanarci, e che ci spinge a operare il bene, anziché abbandonarci all'indifferenza e alla superficialità (Floridi). Un dialogo intriso di spunti, che ha avuto l'intelligenza di intercettare una comune, intima esigenza. «Sento la sfida di aiutarci e moltiplicare spazi di solidarietà verso le tante domande che le nostre comunità fanno proprie» aveva dichiarato, presentando l'evento, il cardinale Zuppi: sfida raccolta da una Cattedrale gremita, di adulti e di giovani, che è diventata rifugio di ascolto fecondo. Forse il confronto sarebbe stato ancora più ricco se avesse accolto, fra i relatori, una voce di donna - magari laica - ma questo è un suggerimento che vuole essere soprattutto un auspicio: che possano continuare, questi incontri e queste notti, fino a sorgere insieme le prime luci dell'alba di un mondo nuovo.



Il Seminario e le attività di solidarietà per la città

segue da pagina 1

Alla tavola rotonda era presente anche don Massimo Ruggiano, vicario episcopale per la Carità che ha riconosciuto l'importanza di riflettere sulla carità perché diventi pensiero e non soltanto azione. «È bello - ha aggiunto don Ruggiano - confrontarsi anche con altre realtà e fare delle riflessioni. Il tema di oggi mi ha spinto a pensare su come la solidarietà possa diventare un modo di fare la storia, non solo di fare del bene o seguire dei progetti. Il Papa mi ha illuminato quando in un documento parla di America Latina e dice due cose importanti: la prima, che i poveri vanno aiutati ad essere protagonisti della loro liberazione, non assistiti; la seconda è la solidarietà tra poveri che è più forte in America Latina dove sono vittime dell'individualismo. Credo sia proprio

il fare comunità che dà la possibilità ai poveri di diventare storia e anche pensiero». «Cefal qui a Villa Revedin ha in particolare la gestione di un orto formativo - spiega Gaetano Finelli, presidente del Cefal - che prevede la partecipazione di tante persone e che si è sviluppato anche nelle parrocchie del territorio. Attraverso l'orto formativo educhiamo la professionalità, realizziamo prodotti, ma soprattutto creiamo una comunità fatta di persone, di insegnanti, collaboratori professionali e volontari». A illustrare il progetto «Semi» anche Diarra Diakhaté della Caritas diocesana: «Le persone che vengono segnalate dai nostri Centri di ascolto sono persone emarginate; quello che viene fatto nei Centri di ascolto è un ascolto attivo, nel senso che è un ascolto privo di giudizio, un ascolto vero e sincero, un ascolto in cui si viene a creare una sorta di pon-

Sabato 13 agosto una tavola rotonda ha inaugurato la «Festa di Ferragosto» di Villa Revedin nel segno della carità

te, di connessione tra noi e l'altra persona. Questo ci permette di poter fare un intervento che non sia frutto di una voglia di aiutare subito, ma che sia un aiuto che prenda in toto la persona e quindi un intervento che permetta di poter sviluppare le sue caratteristiche, le sue potenzialità, e riscoprirle». L'operazione principale sorta dalla carità operata da don Mario Campidori è il Villaggio senza barriere «Pastor Angelicus» di Tolè, che ha poi avuto una appendice nel parco di Villa Revedin, dove sono presenti due appartamenti sen-

za barriere, ristrutturati grazie a parte dei fondi della Faac destinati alla carità. Spiega Massimiliano Rabbi, presidente della Fondazione «Don Mario Campidori - Simpatia e amicizia»: «Questo incontro, che ha come tema la solidarietà che fa storia, lo coniuga con l'esperienza di questo sacerdote e con la mia esperienza personale per cui la solidarietà è sempre coniugata con l'amore. L'amore è quella parte totalizzante e se è vissuta secondo il vangelo, secondo quello che Gesù ci ha insegnato, è ciò che porta alla solidarietà concreta, fattiva e operosa nella relazione e nel rapporto con gli altri». «Sono molto curioso - ha detto prima della tavola rotonda Chris Tomesani, direttore del Settore servizio sociale del Comune di Bologna - di come si svilupperà il nostro confronto intorno a questo tema molto importante che è un tema molto caro a tutti quelli che

L'INTERVISTA

A 50 anni dalla morte, la memoria della Beata rimane viva a Bologna, dove ha vissuto nella sofferenza per 27 anni. Fra Alessio Martinelli, suo padre spirituale, ci ha parlato di lei

Maria Rosa Pellesi la croce e il servizio

DI ANDREA CANIATO

A 50 anni dalla morte, la memoria della beata Maria Rosa Pellesi rimane provvidenzialmente a Bologna dopo una pandemia che ci ha costretti tutti a confrontarci con il distanziamento sociale, le mascherine, le infezioni: questa fu la vita quotidiana della beata Rosa, che è riuscita a trasformare i 27 anni del suo isolamento e i momenti di acute sofferenze in un vero e proprio servizio. Fra Alessio Martinelli, che fu il suo padre spirituale, ha accettato volentieri di parlare di lei. Fra Alessio, che oggi ha 101 anni, ne ha trascorsi circa 30 al convento di Sant'Antonio a Bologna e oggi vive a Bologna. «Conobbi suor Maria Rosa nel '54 - ricorda - In quel periodo non avevamo impegni alla domenica pomeriggio; ne approfittavo per salire al Bellaria a farle visita. Quando la vidi per la prima volta, mentre rientrava nella sua stanza appoggiata alla caposalda, suo Eufrasia, ebbi un'emozione particolare e, tornato in convento, decisi di scriverle, dicendole che ero disponibile, se lo riteneva, a visitare anche lei, quando salivo al Bellaria per assistere altre religiose. Iniziò così, con la sua lettera del 10 giugno 1955, la nostra comunione spirituale».

Per molti anni, Maria Rosa, fu sottoposta a numerose toracentesi, iniezioni polmonari per l'aspirazione del liquido pleurico.. Fu un momento molto doloroso per lei, soprattutto quando accadde un incidente: il grosso ago si spezzò e andò a deporsi dentro la sacca pleurica, dove praticamente è rimasto fino alla morte. Nel '58 cambiarono finalmente la terapia: il liquido, che si

formava continuamente, veniva estratto tramite un sondino dal petto. Per capire l'eroicità di suor Maria Rosa bisogna pensare a questo liquido e a queste continue estrazioni, che lei doveva operare di giorno e a volte anche di notte, pur essendo ricoverata in camera con altre malate.

Maria Rosa quindi ha sempre trovato il modo di dedicarsi agli altri?

Non è mai stata da sola: come «Aveva una grazia particolare nell'attenzione alle persone con cui conviveva, compresi medici, infermieri e altri malati»

minimo era rimasta in camera con altre due persone, ma talvolta le sue compagne erano veramente fastidiose. Ricordo qualche vecchietta un po' sclerotica. Ad una di queste persone, difficili da avvicinare, Maria Rosa rivolgeva con tenerezza le sue cure. Una volta fece impazzire le infermieri che la trovarono,

nelle sue condizioni, chinata a terra mentre le lavava i piedi. Durante la sua lunga degenza, Maria Rosa ha incrociato numerose giovani religiose ammalate ed ebbe particolare cura della loro vocazione.

Nel '62 sorse accanto a me un movimento spirituale, chiamato «Il Giardino di Maria», costituito da sorelle che appartenevano a famiglie religiose diverse. Chiesi il permesso del vicario generale di allora, monsignor Vincenzo Zarri. La inserii in questo movimento e così ebbe inizio un cammino condiviso: l'andavano a trovare, le scrivevano, le telefonavano e viceversa lei. Un cammino molto bello che l'ha sostenuta e accompagnata negli ultimi 10 anni della sua vita, che furono molto dolorosi e progressivamente la isolaroni, in quanto aveva perso la vista e aveva altri disturbi. Ritengo che questo cammino l'abbia aiutata negli ultimi anni, così importanti per conoscere la sua vocazione.

Nel parlare, fra Alessio indulge qualche istante e poi apre il suo cuore. «Voglio raccontare un episodio per la prima volta. Lei mi riceveva in preghiera nella Cappella. Una

volta, finita la confessione, diventò un po' seria e mi chiese, anzi mi comandò, di togliermi i sandali. Si mise in ginocchio e si piegò davanti a me - con tutto il disagio che le causava il sondino - e mi volle baciare i piedi. Quando si alzò diede un sospiro forte: era affaticata, ma contenta: era riuscita a baciare i piedi del sacerdote che le portava la grazia dei sacramenti». Solo la grande fiducia che suor Rosa riponeva in fra Alessio spiega il senso di questo gesto che intendeva onorare così il ministero del sacerdote. Era quello in fondo l'unico legame che la ancorava alla vita di grazia nella Chiesa. Ci può raccontare la sua intensa attività epistolare? Maria Rosa aveva una grazia particolare nell'attenzione alle persone con cui conviveva, compresi medici e infermieri e gli altri malati, ma in più aveva il dono di scrivere. Lo sentiva come una vocazione. Veniva anche rimproverata talvolta dai medici perché avrebbe avuto bisogno di riposo. Scrisse migliaia di lettere. Anche a me. Sono scritti misticì, veramente misticì, e il rischio è che a metterci le mani con criteri puramente umani vengano



La beata Rosa Pellesi

IL PROFILO

Un francescano racconta la beata

Abbiamo intervistato il francescano padre Alessio Martinelli sulla vita e le virtù della beata suor Maria Rosa Pellesi, al secolo Bruna, della quale è stato direttore spirituale. Pellesi nacque a Morano di Prignano (MO) nel 1917. A 23 anni lasciò il lavoro nei campi per consacrarsi a Dio. Il 24 settembre 1941 vestì l'abito delle Suore Terziarie Francescane di Sant'Onofrio, chiamate poi, su sua proposta, Francescane Missionarie di Cristo. Dopo aver servito per qualche anno i bambini dell'asilo a Sasuolo e a Ferrara, si ammalò e nel 1945 dovette entrare in sanatorio all'Ospedale Bellaria di Bologna, per una grave forma di tubercolosi polmonare. Fu l'inizio di un lungo calvario che si concluse solo con la morte, nel 1972. È stata beatificata da Benedetto XVI nel 2007.



Padre Alessio Martinelli

mal compresi e banalizzati. Durante la sua degenza, Maria Rosa donava a tutti il sorriso di Dio, incoraggiava, consolava, metteva la pace, compiva tanti umili servizi con totale discrezione.

Quando fu vicina alla fine, dopo 27 anni di ospedale, i sanitari le permisero di essere accolta in una delle case della sua congregazione. Era ormai consunta, erano logorati polmoni, cuore e anche la mente. L'assisteva sua nipote suor Francesca Tosi. Un giorno, mentre la accudiva, le disse con fatica: «Tenetemi in vita perché ci sono tante anime da salvare!».

Poche parole, ma mi sembra che questo sia il messaggio che ha lasciato a compimento della sua vita, passata così

eroicamente per 27 anni in ospedale. Mettete quelle

parole a confronto con la

cultura e la prassi attuale: con

quanta facilità disprezziamo

questa vita che Dio ci dona

sulla terra in vista

dell'eternità! Dopo che tanti italiani, perfino cattolici, hanno votato a favore del divorzio e dell'aborto, verranno senz'altro approvate leggi a favore del suicidio assistito, se andiamo avanti così...

Fra Alessio batte in modo improvviso ed energico il pugno sul tavolo: «Ai nostri

«La inserii nel movimento "Il giardino di Maria" ed ebbe inizio un cammino condiviso che l'ha sostenuta negli ultimi 10 anni»

giorni, oggi, abbiamo una sorella che ha vissuto quell'eroismo per 27 anni, che avrebbe avuto tutti i diritti, non dico dell'eutanasia ma ad essere aiutata a morire santamente, e invece diceva:

“Tenetemi in vita perché ci sono tante anime da salvare!”.

Prima di spiegare il regolatore, fra Alessio desidera inviare un messaggio ai sacerdoti. «Da pochi mesi ho varcato la soglia dei 101 anni di vita, 76 di ordinazione sacerdotale. Prima di chiudere la mia giornata terrena vorrei dire alla Chiesa e ai miei fratelli presbiteri quanto è bello, luminoso, arricchente, santificante, il celibato sacerdotale».

Pur distante fisicamente dai luoghi della vita ecclesiastica e cittadina, Maria Rosa ne fu sempre partecipe. Dall'alto del colle del Bellaria, guardava con tenerezza i tetti, le torri, le mille finestre di Bologna, il treno che passava in lontananza e pregava con molta tenerezza perché sapeva che in ogni casa c'era una famiglia, c'era una sofferenza, una speranza, un desiderio di bene. «Ci sono tante anime da salvare!».

Hussar, la vita di un uomo di pace

Le Edizioni Dehoniane Bologna hanno recentemente pubblicato «Quando la nube si alzava. L'uomo dalle quattro identità», sua autobiografia

Le Edizioni Dehoniane Bologna (Edb) continuano a pubblicare libri di grande spessore, nonostante le recenti difficoltà. Segnaliamo «Quando la nube si alzava. L'uomo dalle quattro identità» di Bruno Hussar. È una nuova edizione dell'autobiografia di Hussar, con una presentazione di Brunetto Salvarani e una nota conclusiva di Bruno Segre. La rivista Jesus l'ha così commentato: «Un messaggio attuale e ricco di intuizioni per chi crede ancora possibile la pace fra Israele e Palestina».

Il libro, bellissimo e intenso, pubblicato su iniziativa della «Associazione italiana amici di Neve Shalom Wahat al Salam», racconta in prima persona la vicenda di Bruno Hussar, «un uomo di sogni e di visioni»: ne narra la vocazione intellettuale e religiosa, l'ingresso nell'Ordine dei predicatori (Domenicani), la nascita della Chiesa cattolica ebraica (Opera di San Giacomo) e la passione per Israele, che lo condurrà, da ebreo di nascita, a cercare vie di pace. Così si descriveva: «Sono un prete cattolico, sono ebreo. Cittadino israeliano, sono nato in Egitto, dove ho vissuto 18 anni. Poco quindi in me quattro identità: sono veramente cristiano e prete, veramente ebreo, veramente israeliano, e mi sento pure, se non proprio egiziano, almeno assai vicino agli arabi, che conosco e che amo». Hussar, nato al Cairo da genitori ebrei nel 1911, morì a Gerusalemme nel 1996. Diede un contribu-

PAPA FRANCESCO



L'enciclica
Dall'1 al 4 settembre
quattro giorni
di preghiera, incontri,
proiezioni ispirati
dall'enciclica di Francesco

Loiano, «Festeggiamo il tempo del Creato guidati dalla "Laudato si"»

La Parrocchia collegiata di Loiano propone quattro giorni di iniziative e riflessione sul tema «Festeggiamo il Tempo del Creato, guidati dall'enciclica "Laudato si"», da giovedì 1 a domenica 4 settembre. Giovedì 1 settembre alle 18 Pregherà per la Giornata del Creato, sul sagrato della chiesa di Loiano; alle 20.30 presso «La buca di Loiano» proiezione del film-documentario: «Trashed» (Verso riuti zero), a cura degli «Amici del Vittoria». Venerdì 2 settembre alle 20.30 «La cura del Creato è cura per la nostra salute», conferenza a cura dell'Istituto Ramazzini sul sagrato della chiesa di Loiano (in caso di maltempo, nella Sala di comunità Cinema Vittoria). Sabato 3 settembre «Con gli occhi di Francesco»: staffetta da Bologna a Loiano

con eventi nelle diverse tappe a cura dell'associazione Viva il Verde Partenza alle 9.30, in Piazza Maggiore, ricordando l'8° centenario della presenza di San Francesco il 15 agosto 1222; arrivo alle 15 sul sagrato della chiesa di Loiano. Alle 20.30 sempre sul sagrato (in caso di maltempo, nella Sala di comunità Cinema Vittoria) presentazione del libro «Il Sapore dell'acqua» a cura di Carla Monti con alcune note tecniche di Gualtiero Francia. Infine domenica 4 settembre alle 16.30 «Passeggiando tra le nostre "sorelle fontane"» a cura di Eugenio Nascetti, partenza dal sagrato della chiesa di Loiano; alle 18.30 preghiera nel «Tempo del Creato», sempre sul sagrato, a seguire Apéricena «Laudato si» con prodotti biologici del territorio.

CENTO

L'Arcivescovo per l'Assunta alla Madonna della Rocca

Il 14 agosto alla vigilia della festa dell'Assunta il cardinale Zuppi ha celebrato una Messa nel parco del Santuario della Madonna della Rocca di Cento. Riportiamo un passaggio dell'omelia. Testo completo sul sito della Chiesa di Bologna.



La Messa (foto Frignani)

Questa festa dell'Assunta ci coglie tutti in un momento di grande attesa. Ma, forse, dovremmo dire che la vita tutta è sempre una grande attesa, di conoscere, di capire, di vedere, di conservare. Portiamo con noi la tanta sofferenza che ha segnato questi ultimi mesi, la nostra ma anche quella dei tanti di cui abbiamo visto il dolore, penso in particolare alle vittime della pandemia della guerra. Attesa di consolazione e di speranza. La pandemia ci ha portate via nella solitudine tanti nostri anziani, motivo per cui siamo consapevoli che non dobbiamo lasciare più nessuno solo e che la fragilità deve essere sempre protetta, rivestita di tenerezza e amore perché non sia una condanna o una vergogna ma motivo di cura, necessaria per tutti.

Matteo Zuppi

«San Domenico, la sentinella di un mondo nuovo»

Pubblichiamo un passaggio dell'omelia dell'Arcivescovo pronunciata lo scorso 4 agosto nella basilica patriarcale per la festa di San Domenico. Testo completo su www.chiesadibologna.it

La memoria di San Domenico, sentinella della presenza di Dio nella storia, ci aiuta a vedere oggi i segni della sua presenza, a credere nella luce quando dentro e fuori c'è solo tanto buio. San Domenico ci aiuta sempre ad incontrare quello che è veramente necessario, ad uscire da noi per trovare il nostro io. È una gioia sempre nuova incontrare San Domenico, sentinella di un mondo nuovo che non ha creduto che si difende la verità annullando l'avversario ma attraiendolo con una carità più convincente.

Non si è esercitato nel giudizio, ma ha predicato il Vangelo, cioè ha annunciato la Parola, in modo

«opportuno e non opportuno». Il non opportuno non è andare contro tutti a tutti costi, ma non arrendersi, non pensare mai che sia inutile parlare di Gesù, e farlo sempre e con tutti, anche quando pensiamo sia pericoloso o compromettente, insomma non



La Messa (foto Minnibelli-Bragaglia)

opportuno. Il non opportuno dobbiamo sconfiggerlo dentro noi stessi, liberandoci dai nostri giudizi acquisiti, dalle parole d'ordine senza amore, dalla pigrizia, dall'assecondare la logica perversa e individualistica di lasciare ognuno solo con se stesso. San Domenico aveva «pertinacia compassionevole e paziente, facendosi aiutare dallo Spirito» e parlava «sempre con parole affabili e convincenti e con argomenti inconfutabili». Con magnanimità e dottrina, si raccomanda l'Apostolo; con cuore largo e con tanta profondità di contenuto, perché raggiunga il cuore delle persone. Non opportuno significa non ridurre il Vangelo a verità impersonale, senza corpo, senza amore, perché la verità che è Cristo richiede sempre il nostro volto e la nostra carne. Non dobbiamo avere

pauro di annunciare Cristo in tutte le occasioni perché è sempre utile! «Ovunque si trovasse sia in casa con l'ospite o tra i magnati, i principi o i prelati, traboccava di parole edificanti e abbondava di esempi con cui piegava l'animo di chi ascoltava all'amore di Cristo». Non si tratta certo di contrapporsi a tutti i costi a qualcuno avvertito come pericolo, credendo così di essere noi a scegliere per davvero, vedendo nemici dove non ci sono o finendo per parlare da soli. Il Vangelo è sempre un seme, anche quando non sembra dia frutto o sia sprecato! È verità da annunciare in maniera viva, non con la lettera e la supponenza di una lezione (che non vuol dire certo profondità!), ma sempre con lo Spirito, con la fermezza umile e profonda di San Domenico.

Matteo Zuppi

Nella Messa per l'Assunta a Villa Revedin il cardinale ha invitato a rivolgersi alla Vergine per affrontare con coraggio le prove della vita e ad «amare e proteggere la Madre Chiesa»

«Maria, legame tra cielo e terra»

«Guardare in alto ci aiuta e ci fa sentire amata la nostra vita terrena: la nostra storia è destinata al riscatto»



Pubblichiamo uno stralcio dell'omelia dell'Arcivescovo nella Messa a Villa Revedin per la solennità dell'Assunzione della Beata Vergine Maria. Testo completo su www.chiesadibologna.it

DI MATTEO ZUPPI *

L'Apocalisse ci rivela il futuro aiutandoci a leggerlo nel nostro presente, così incerto e drammatico. Ne abbiamo proprio bisogno, perché questi anni di pandemie hanno fatto crescere in noi tante paure e rivelato la nostra incertezza e il disincanto. È vero: da

quando abbiamo abbassato il cielo dei nostri desideri restringendolo all'orizzonte del nostro io, anche la terra ci sembra più avara di vere soddisfazioni e di autentici entusiasmi.

Maria Assunta ci aiuta a guardare il cielo, in alto, un po' come osservare la Basilica di San Luca ci orienta sia nella grandezza, altrimenti incommensurabile dell'infinito, sia per capire dove siamo sulla terra e quale direzione prendere. Maria, come la Basilica di San Luca, è il legame che unisce il cielo con la terra, la casa dove siamo diretti ma anche quella piena di problemi dove affronta-

mo il combattimento della vita. Guardare in alto ci aiuta e ci fa sentire amata la nostra vita terrena. La nostra storia è destinata al riscatto di ogni sconfitta che la umilia, la ferisce, la perde nell'anima e nel corpo. Abbiamo ascoltato di un segno grandioso: la donna, arca dell'alleanza di Dio, vestita di sole, con la luna sotto i suoi piedi e, sul capo, una corona di dodici stelle. Ella deve dare alla luce il figlio, colui che compie la salvezza, che rivela il regno del nostro Dio e ne trasmette la forza. La donna deve lottare contro il drago, enorme, che vuole distruggere quel bambino che ci è dato in se-

gno, Cristo. È una lotta terribile, decisiva. Cosa può fare una donna che deve partorire davanti a una forza così inquietante? Il drago trascina le stelle del cielo e le precipita sulla terra: terribilità è paralizza con la paura. Ha tante teste e tanti diademi. Il male si presenta sempre con volti diversi, giganti, per confonderci, tanto che ci sembra impossibile distinguere con chiarezza dove è la verità. Attrae con la ricchezza e la forza, sempre con l'inganno. Nel bambino che nasce e che Dio protegge, siamo aiutati a vedere Cristo, nostra salvezza e con Lui tutti i suoi e nostri fratelli più piccoli. Spes-

so gli uomini invece di aiutare Dio a combattere il drago si trasformano essi stessi in strumenti di morte, colpendo, uccidendo, riducendosi a spettatori, aggredendo e sentendosi aggrediti. Mi sembra ci sia troppa poca pietà per chi è vittima dei briganti. Evitiamo l'uomo morto, non più solo girandosi dall'altra parte, ma filmando, come uno spettacolo, come qualcosa che ci può appassionare ma non ci riguarda, magari poi facendoci aiutare con qualche terapia perché le immagini ci hanno turbato. Ma se fosse colpito nostro figlio o nostra madre non faremmo subito qualcosa per

proteggerli, e non vinceremo la paura o non smetteremo di aspettare di avere tutte le risposte alle tante domande prima di decidere di fare qualcosa? Perderemmo tempo a riprendersi? Come non difendere la donna e con lei proteggere il bambino, la speranza di vita nuova, la nostra unica speranza, il solo che ha parola di vita eterna? Amiamo e proteggiamo questa nostra madre Chiesa, servendola, aiutandola a come possiamo, onorandola con tutto noi stessi, rifiutandone ogni parola o atteggiamento che possa dividere o limitare la comunione.

* arcivescovo

Bologna Sette

IL SETTIMANALE DI BOLOGNA
Voce della Chiesa,
della gente e del territorio

"IN BOLOGNA SETTE RACCONTIAMO I FATTI DELLA COMUNITÀ CRISTIANA CHE COSTRUISCONO LA STORIA DELLA CITTÀ DEGLI UOMINI"
Card. Matteo Zuppi, arcivescovo di Bologna



Bologna Sette in uscita ogni domenica con Avvenire
48 numeri all'anno - 8 pagine a colori

ABBONATI AL TUO SETTIMANALE

- Edizione cartacea e digitale 60 euro
- Edizione digitale 39,99 euro

Chiama il numero verde 800 820084

lun-ven. 9.00-12.30 14.30-17

Per le varie formule di abbonamento di Bologna Sette e Avvenire vai su <https://abbonamenti.avvenire.it>

Mozambico, Zuppi su trent'anni di pace: «La riconciliazione è sempre possibile»

Eil 4 ottobre 1992: l'allora presidente del Mozambico, Joaquim Chissano e il leader della guerriglia, Afonso Dhlakama firmano un accordo generale di pace. L'intesa mette fine a 17 anni di guerra civile che ha provocato centinaia di migliaia di morti, quasi 4 milioni di sfollati e profughi. La firma è l'ultimo atto di un lungo processo negoziale portato avanti nella sede della Comunità di San' Egidio: qui alcuni membri della Comunità - tra cui il fondatore Andrea Riccardi e don Matteo Zuppi, oggi arcivescovo di Bologna e presidente della Cei - si impegnano per condurre le parti coinvolte nel conflitto ad un quadro negoziale. Un impegno che sfocia nell'accordo. Le elezioni del 1994, le prime libere nella ex colonia portoghese, sanzionano il successo dell'intero percorso. Ripercorrendo queste pagine di storia, si è tenuta l'11 agosto nella cattedrale di Maputo la conferenza del cardinale Matteo Zuppi. La Conferenza, incentrata sul tema «30 anni di pace, un'eredità per il futuro» si è aperta con una introduzione dell'arcivescovo di Maputo, monsignor Francisco Chimoio. «La pace - ha detto il presidente della Cei - è sempre possibile ed è nelle mani di ciascuno. La Comunità - ha spiegato il porporato rispondendo al-



le domande di Brazão Mazula, primo presidente della Commissione elettorale delle consultazioni del 1994 - non aveva altri interessi se non quello della pace. Le negoziazioni sono durate circa due anni. Entrambe parti hanno voluto realmente affrontare il problema. Un fatto determinante è che sia il governo sia la Renamo avevano fiducia nella Comunità di San' Egidio. Prima di partire per il Mozambico, il Cardinale ha condiviso, attraverso il nostro sito internet www.chiesadibologna.it lo scopo di questo viaggio. «Andrò - ha detto - per celebrare assieme alla Chiesa e alle istituzioni del Mozambico una data importantissima, perché ha rappresentato la fine di quella "pandemia" che aveva sconvolto il Paese per tantissimi anni». «Ricordare quell'evento - ha proseguito - ci fa accorgere ancora di più della violenza che sconvolge tanti Paesi, tra cui ancora, purtroppo, lo stesso Mozambico: nel Nord del Paese ci sono infatti migliaia di sfollati e migliaia di persone vengono uccise da una guerriglia islamica che compie terribili efferatezze e destabilizza l'intera area. La pace di trent'anni fa ci fa capire che essa è necessaria e sempre possibile, ma richiede tanto impegno. Questo anniversario ci spinge ad essere uomini di pace, a pregare e a operare sempre per la pace».

2 agosto, non abituarsi al dolore

Pubblichiamo uno stralcio dell'omelia di Zuppi nella Messa in suffragio delle vittime della strage del 2 agosto 1980. Il testo integrale sul sito della diocesi.

Ci sono delle ferite che appaiono proprio come descrive il profeta Geremia: incurabili. Il suo lamento è lo stesso che ha accompagnato la sofferenza della strage del 2 agosto, ferita resa amarissima dalla constatazione che «nessuno fa giustizia», sentendosi dimenticati da quanti promettono di amare e poi, come descrive sempre il profeta, «non ti cercano più» e rivelano nei fatti di non avere interesse a cercare giustizia, cioè per chi soffre. Perché la ferita fa male, condiziona la vita, tutta. La memoria di quel tragico 2 agosto 1980 ci ha accompagnato questi anni, tanti, quasi due generazioni, per-

ché non è possibile arrendersi di fronte al male dell'ingiustizia. Questa memoria ci rende tutti parenti dei familiari, direi che ha aiutato a sentirci, come siamo o come dobbiamo imparare ad essere, familiari tra noi. Lo siamo diventati nella solidarietà, nella ricerca della giustizia e della consolazione, proprio perché in realtà siamo stati colpiti tutti. Chi la ferita la porta nel proprio corpo, privato dei legami più cari o lui stesso colpito, si sente spesso come un sopravvissuto. Questa è la nostra consapevolezza, della quale non vogliamo perdere la vivezza del dolore provocato e del prezzo umano. Memoria è anche sentire e rivivere dolorosamente le urla, il silenzio, lo sgomento, la polvere, le sirene, le lacrime. Questo ci rende sensibili e attenti alle tante stragi, piccole e grandi, che sentiamo nostre, acci-

cadano in posti isolati e periferici o sotto gli occhi di tutti, nei conflitti di chiarati e nelle violenze anonime di villaggi sperduti, in Africa o nelle infinite stragi della stazione che bagnano con il sangue innocente la terra, profanando la vita e la terra stessa. Vorremmo analoga attenzione e partecipazione da parte della comunità internazionale che dovrebbe imparare a sentirsì l'unica famiglia umana, per la quale non c'è un male più accettabile e uno meno, che applica i diritti della giustizia per tutti, sempre, che li difende e non accetta che diventino, come scrive Papa Francesco nella Fratelli Tutti, non più uguali. Non permettiamo mai che i diritti diventino dichiarazioni importanti ma vuote! Quando si ama non ci si può abituare al dolore. Di nessuno. Matteo Zuppi



Redazione Bologna Sette: Via Altabella 6 Bologna - Tel 051.6480755 - 051.6480797 - bo7@chiesadibologna.it

Centro di Comunicazione Multimediale dell'Arcidiocesi di Bologna

Bologna Sette

rubrica televisiva

www.chiesadibologna.it





A Bazzano torna «L'osteria dei tigli»

Ritorna nella parrocchia di Bazzano, finalmente in libertà e anche in sicurezza, l'appuntamento di fine estate che è ormai tradizione in Valsamoggia e oltre: l'osteria dei Tigli. Nel suggestivo parco parrocchiale, all'interno della Rocca medioevale di Bazzano, fino a domenica 4 settembre ogni sera osteria aperta con tipico menù dove tigelle e crescentine la fanno da padrone, ma la scelta è ottima e ben più vasta. Dopo il passaggio di testimone dello storico gruppo fondatore dell'osteria, ora all'opera l'entusiasmo e l'impegno di famiglie, giovani e volontari della parrocchia di Santo Stefano, pronti ad accogliere tutti in questa edizione 2022. Nell'ambito dell'osteria, nel salone della parrocchia, si troveranno «Corredo in bianco», una bella mostra/ventina di un corredo familiare e «Pesca d'estate» per il divertimento di piccoli e grandi. Oggi e domenica 4/ settembre salone aperto tutta la giornata. Info e prenotazioni 376 0021282, oppure osteriadeitigli@libero.it. Tutta l'iniziativa è a sostegno delle opere parrocchiali.



Il Cammino dell'Alta Valle del Lavino Domenica in marcia tra le chiese aperte

Quando Papa Francesco nell'anno della Misericordia ci invitò ad aprire le porte delle chiese è cominciato il nostro Cammino. Oggi, dopo aver aperto le chiese della Valle dell'Olivetta, apriamo ai pellegrini in cammino tutte le chiese dell'Alta Valle del Lavino. Domenica 4 settembre per la 3° edizione apriamo ai pellegrini in Cammino (partenza ore 7.30 dalla chiesa di Monte San Giovanni, via Lavino 317) le chiese di San Chierico, Ronca, Sant'Anna della Borrà, Monte Severo, San Pietro di Gavignano e l'Abbazia della Badia. Un cammino aperto a tutti (non importa l'iscrizione) che passa dall'inginocchietto di San Luca sul Monte Bonzara costruito nel 1832 per venerare dall'Alta valle del Lavino la lontana Madonna di San Luca. Sulla lapide si legge: «Felsinae viator ecce patronam», cioè «Viandante che vai verso Felsina (antico nome di Bologna), ecco la tua patrona». Don Giuseppe Salicini, parroco di Monte San Giovanni, che aprirà tutte le chiese, sottolinea: «La bellezza di questa iniziativa ci aiuta a recuperare il senso del pellegrinaggio, del camminare insieme. Mi piace inoltre che si visitino le chiese e luoghi religiosi ricchi di arte, cultura e fede, che costituiscono un patrimonio prezioso per la nostra gente».

Sono 25 km di sentieri e cavedane, dolci saliscendi alla scoperta delle chiese storiche e normalmente chiuse della nostra collina bolognese. Alla scoperta di San Giovanni, San Biagio, San Lorenzo, Sant'Anna, San Cristoforo, San Pietro, la Madonna di San Luca da un unico e speciale punto di vista, e di tutti i parrocchiani della valle che accolgono con simpatia questo gruppo di camminatori. Il cammino sarà accompagnato dal suono delle campane di San Chierico, Ronca, Monte Severo. Camminare aiuterà il pellegrino a guardarsi dentro, ascoltare le campane aiuterà a guardare in alto: un'esperienza unica! A tutti i pellegrini alla partenza verranno consegnate le credenziali a ricordo del Cammino. Per informazioni: tel. 339890923 (Giovanni). (G.B.)



Esercizi spirituali per 4 parrocchie

Le parrocchie di Bevilacqua, Dodici Morelli, Galeazza Pepoli, Palata Pepoli, guidate da don Paolo Cugini terranno da giovedì 1 a domenica 4 settembre gli Esercizi spirituali parrocchiali, nella chiesa di Galeazza, sul tema «Fare questo in memoria di me». Questo il programma. Giovedì 1 settembre: alle 21 presentazione del tema e Compieta. Venerdì 2: alle 9 Lodi e meditazione di don Paolo; dalle 10 alle 12 tempo per il silenzio e la riflessione personale; alle 15 Ora Media e meditazione di don Paolo; alle 17,45: preghiera dei Vespri; alle 21 Celebrazione penitenziale con assoluzione comunitaria. Sabato 3: alle 9 Lodi e meditazione di don Paolo; dalle 10 alle 12 tempo per il silenzio e la riflessione personale; alle 15 Ora Media e meditazione di don Paolo; alle 17,45: preghiera dei Vespri; alle 21 Veglia di preghiera per le coppie che si sposeranno nel mese di settembre. Infine domenica 4: alle 9 Lodi e meditazione di don Paolo; dalle 10 alle 12 tempo per il silenzio e la riflessione personale; alle 11 Messa di conclusione degli Esercizi spirituali. Esercizi che sono naturalmente aperti a tutti, anche a chi non è delle parrocchie.

appuntamenti per una settimana

IL CARTELLONE

diocesi

CONVEGNO DIOCESANO MINISTRANTI.

Giovedì 8 settembre si terrà in Seminario il Convegno diocesano dei ministranti. Arrivo alle 9.30, alle 10 preghiera del mattino e attività in gruppi, alla 11 Messa (portare l'abito liturgico), alle 12.45 pranzo al sacco, alle 14.15 Grande gioco nel parco, alle 15 saluti. Info: seminario@chiesadibologna.it - tel. 051.3392912. L'iniziativa è promossa dall'Ufficio pastorale vocazionale, Ufficio liturgico e Seminario arcivescovile.

parrocchie e zone

SAN GIUSEPPE SPOSO. «Settembre a San Giuseppe» è il titolo dell'iniziativa organizzata nel santuario di San Giuseppe Sposo (via Bellinzona 6), con la partecipazione dell'Associazione «Il Portico di San Giuseppe Onlus», del Quartiere Porto-Saragozza, della Fondazione Carisbo della Fondazione Del Monte e degli «Amici di Alessandra». Sono previsti appuntamenti settimanali dal 3 al 26 settembre. Sabato 3 alle 19.30 nel santuario l'incontro «Di come li poveri Scapucini bolognesi contribuirono a la mirabil crescita de l'arte ne la lor Regione», presentazione del libro: «Arte e carità. Il complesso storico e museale dei Frati Minori Cappuccini di Bologna». Interviene l'autrice, professoressa Donatella Biagi Maino, in dialogo con fra Prospero Rivi. Dalle ore 20, nel chiostro: tigelle, affettati, cocumeri, patatine fritte, crêpes, bevande varie. Per info: 3409307456.

RONCA DI MONTE SAN PIETRO. Oggi si svolge la tradizionale Festa a Ronca di Monte San Pietro in onore della Madonna del Rosario. Si celebrano anche i 90 anni della consacrazione della Chiesa avvenuta il 27 agosto 1932 da parte del Cardinale Arcivescovo Nasalli Rocca. Alle 11.15 Santa Messa presieduta

Giovedì 8 settembre in Seminario il Convegno diocesano dei ministranti

Festa a Ronca di Monte San Pietro - Presentazione di libri a San Giuseppe Sposo

dal vicario generale per la Sinodalità monsignor Stefano Ottani. Alle 17.30 ci sarà la recita del Santo Rosario. Si potranno gustare tigelle, crescentine e borlenghi e in serata ci sarà l'estrazione della lotteria con ricchi premi.

cultura

CORTI, CHIESE E CORTILI. Prosegue «La musica è di casa», 36^ edizione della rassegna del distretto Reno Lavino Samoggia. Sabato 3 alle 21 a Monte San Pietro in via Mongiorgio 4/a (loc. Badia) «Mali d'amore e altre stregonerie», voci e canti dal sud dell'Italia e del mondo, con il Coro Farthan, Anna Palumbo (fisarmonica e percussioni), Antonio Stragapede (chitarra e mandolino). Prenotazioni: 051836441 o prenota.collinebolognaemodena.it

BURATTINI A BOLOGNA. La rassegna diffusa alla scoperta del teatro di figura «Burattini in movimento» mercoledì 31 alle 21 nella Piazzetta Sant'Andrea di Cadriano propone lo spettacolo gratuito e senza prenotazione «L'orco nel fagiolo», con Burattinificio Mangiafoco. Per «BuratTday», rassegna di spettacoli di burattini indirizzati al pubblico dei turisti, italiani e stranieri, nella Corte d'Onore di Palazzo d'Accursio in Piazza Maggiore, martedì 30 alle 18 lo spettacolo «Gardlén. Una storia Bolognese», viaggio nel «Pratello» che fu e presentazione dei libri di Serena Campi. Ne parlano con l'autrice, Fausto Carpani, Roberta Nanni e i Burattini di Riccardo. Evento gratuito senza prenotazione. Per «Burattini a Bologna con Wolfgang 2022», direzione artistica di Riccardo Pazzaglia, nella Corte

d'Onore di Palazzo d'Accursio in Piazza Maggiore, giovedì 1 alle 20.30 spettacolo «Il medico per forza», commedia brillante in occasione del Quattrocentesimo anniversario della nascita di Molière con la partecipazione musicale dei mandolini di Antonio Stragapede e Marco Ruviraro. E' consigliata la prenotazione con preveduta: info@burattinibologna.it oppure 3332653097

[SNODI]. Il Museo internazionale e biblioteca della musica di Bologna ha organizzato l'undicesima edizione di «(s)Nodi -festival di musiche inconsuete», in programma ogni martedì sera fino al 13 settembre. Il festival propone un nuovo giro musicale intorno al mondo in otto tappe. Martedì 30 alle 21, in Strada Maggiore 34, concerto di «Tupa Ruja», per passare dalle atmosfere

MONGHIDORO



È tornata il 15 agosto la processione per l'Assunta

A Monghidoro, dopo due anni di stop a causa della pandemia, lo scorso 15 agosto è tornata la solenne processione con l'immagine della Madonna Assunta, patrona della parrocchia. A guidarla, e ad impartire la benedizione finale il parroco don Fabrizio Peli. «Anche se negli anni scorsi, grazie ad un mezzo dei Vigili del Fuoco, è stato comunque possibile portare l'icona nelle Case di Riposo, impartendo agli ospiti e a coloro che ne hanno cura la Benedizione, questo ritorno alle origini - affermano la sindaca Barbara Panzacci ed il parroco - può davvero essere considerato un segnale di ripresa e speranza».

mediterranee al «viaggio nei suoni». Per info: www.museibologna.it/musica

DYNAMIS. L'associazione di promozione sociale, in collaborazione con la parrocchia di San Bartolomeo e con la città di Castelfranco Emilia, venerdì 2 alle 21, nella chiesa parrocchiale di Manzolini (Piazzale Don Bruno Barbieri 42, Castelfranco Emilia) presenta «Pace per la terra...e per l'umanità!», serata di musica, immagini e parole in occasione della 17^ giornata per la Custodia del Creato, con Valeria D'Astoli (soprano) e Matteo Matteuzzi (piano). Musiche di Caccini, Haendel, Verdi, Puccini, Gershwin, Lennon, Weill, Chaplin, Piovani.

EMILIA ROMAGNA FESTIVAL. Per «Emilia Romagna Festival» domenica 4 settembre alle 21 nel Teatro Cassero di Castel San Pietro Terme concerto di Euridice Pezzotta, flauto e Marianna Tongiorgi, pianoforte; musiche di Bartók, Sancan, Enescu, Bartók/Arma, Prokof'ev. In collaborazione con Fondazione accademia internazionale di Imola «Incontri con il Maestro», ingresso gratuito, fino a esaurimento posti; non è prevista prenotazione.

NUETER. Sabato 3 settembre alle 17.30 a Porretta nel parco delle Naiadi, Andrea Guidanti parlerà del santuario delle acque delle terme porrettane in epoca romana. Verranno mostrati la mano votiva e il mascherone del leone.

SUCCEDE SOLO A BOLOGNA. L'associazione propone visite guidate in città. Oggi alle 10 Torri Tour, alle 10 Portici da record e Eremo di Ronziano, alle 18 Bologna Liberty. Domani alle 18 A spasso con Dante e alle 20.30 Bagni di Mario. Martedì 30, alle 18 Antichissima e

Nobilissima Compagnia Militare dei Lombardi in Bologna, alle 20.30 Pio Istituto Sordomute Povere in Bologna. Mercoledì 31 alle 16.30 Basilica di Santo Stefano e alle 20.30 L'Antiga e Nòbil Cunpagni Militèr di Lunberd a Bulàggna. Giovedì 1 alle 18 Le vie di Bologna e alle 20.30 Bagni di Mario (Cisterna di Valverde). Venerdì 2 alle 18 Cripta di San Zama e alle 20.30 Bologna esoterica. Sabato 3 in particolare alle 16.30 Palazzo Ratta Pizzardi e domenica 4 alle 11.30 Bologna liberty e alle 18.30 Giardini Margherita. Le visite sono gratuite. La prenotazione è obbligatoria attraverso il sito www.succedesolabologna.it. Per info: 051 2840436, oppure info@succedesolabologna.it

CERTOSA. Per le iniziative estive dell' Istituzione Bologna Musei - Museo civico del Risorgimento alla Certosa di Bologna, oggi alle 10 «AnDANTE con brio», una divertente lezione animata alla (ri)scoperta di Dante e del mondo che la sua penna ha disegnato.

Prenotazione obbligatoria a instantane.teatro@gmail.com. Martedì 30 alle 20.30 (replica alle 21.15 e alle 22) «La Vita dopo la Vita», visita guidata e multimediale. Prenotazione obbligatoria a museorisorgimento@comune.bologna.it. Mercoledì 31 alle 20.30 «Nel buio della notte: visita insolita alla Certosa», visita guidata a cura di Mirarte; prenotazione obbligatoria sul sito www.mirartecoop.it. Sabato 3 alle 14.30 «A tavola con Rossini», una passeggiata insieme alla musicologa Maria Chiara Mazzì e allo storico dell'arte Roberto Martorelli. Prenotazione obbligatoria a museorisorgimento@comune.bologna.it.

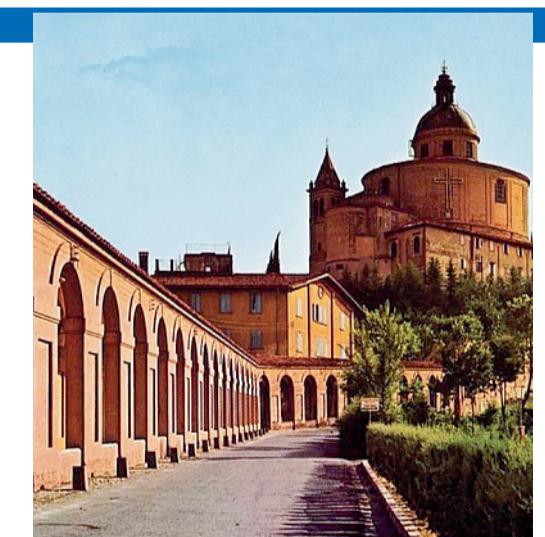
cinema

SALE DELLA COMUNITÀ. Questa la programmazione odierna della Sala della comunità aperta: TIVOLI ARENA ESTIVA (via Massarenti 418) «Un eroe» ore 21.30.

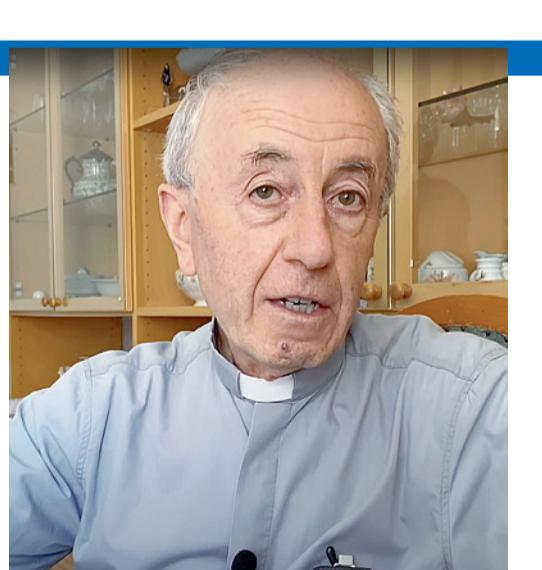
SAN LUCA

Pellegrinaggio per Ferrero e le vittime della violenza

Ieri mattina, sabato 27 agosto, il gruppo «Pellegrini rossoblù» ha organizzato un pellegrinaggio alla Madonna di San Luca con partenza alle 10 dal Meloncello per accompagnare e affidare con la preghiera il tifoso del Bologna Davide Ferrero, che versa in condizioni gravi di salute e per tutti coloro che soffrono a causa di violenze.



ZOLA PREDOSA



Don Gino Strazzari, cinquant'anni da sacerdote

Venerdì 2 settembre monsignor Gino Strazzari, abate parroco a Zola Predosa celebra il 50° anniversario della propria ordinazione sacerdotale. La comunità lo festeggerà nella Messa che don Gino presiederà alle 19.30 nella chiesa parrocchiale e poi alle 20.30 con un momento conviviale con condivisione di quello che ciascuno porterà.

L'AGENDA DELL'ARCIVESCOVO

OGGI
Alle 11 a Tolè nel Villaggio senza Barriere «Pastor Angelicus» Messa.

DOMANI E MARTEDÌ 30
In Vaticano, partecipa alla riunione del Collegio cardinalizio presieduta da papa Francesco.

DA MERCOLEDÌ 31 A VENERDÌ 2 SETTEMBRE
A Lourdes, presiede il pellegrinaggio diocesano organizzato dall'Unitalsi.

VENERDÌ 2 SETTEMBRE
Alle 19 a Qualto Messa per la festa del patrono san Gregorio Magno.

DOMENICA 4
Alle 10 a Villa San Giacomo Messa e incontro con i Diaconi permanenti della diocesi.

IN MEMORIA

Gli anniversari della settimana

29 AGOSTO

Nanni don Ernesto (1981)

30 AGOSTO

Capelli monsignor Colombo (2011)

31 AGOSTO

Ferri don Stefano Vito (1958)

1 SETTEMBRE

Zambrini don Guido (1954), Colubriale don Domenico (1994)

2 SETTEMBRE

Macchiavelli don Augusto (1950), Reali padre Ivo, francesco cappuccino (1980), Mazzanti don Pietro (2015), Pedrotti don Fernando (2019)

3 SETTEMBRE

Sita don Antonio (1948), Mattioli don Nicola (1960)

4 SETTEMBRE

Balboni don Dino (1958), Bonoli don Luigi (1958), Grandi monsignor Vittorio (2000)

Opimm al Festival Argilla Italia

Dopo lo stop dovuto all'emergenza Covid-19, torna dal 2 al 4 settembre 2022 il Festival «Argilla Italia», manifestazione internazionale biennale dedicata alla ceramica, che si tiene nelle strade e le piazze principali di Faenza. Alla manifestazione partecipano i produttori e gli artisti italiani e stranieri più accreditati nel settore. La mostra mercato della ceramica artistica e artigianale internazionale si svilupperà con i suoi 220 stand, tra ceramisti e partner tecnici. Anche per l'edizione 2022, gli organizzatori del Festival hanno accolto fra gli espositori l'Atelier di Ceramiche della Fondazione Opimm Onlus di Bologna, riconoscendone la qualità dei manufatti. L'Atelier di ceramica nasce verso la fine degli anni novanta per venire incontro alle esigenze di quanti, tra le persone con disabilità, che frequentavano il Centro di Lavoro Protetto della Fondazione, accanto alla realizzazione di un'attività lavorativa tradizionale mostrassero la necessità di



L'incontro su don Giussani (Foto Meeting)

I temi della kermesse: al centro l'amicizia tra i popoli

Dal centenario di don Giussani alla condanna della guerra, fino alle attese di futuro dei giovani

«Perché l'aspettavano così? Perché credo in quello che dico». Questa risposta di don Luigi Giussani, che non a caso introduce la mostra del Centenario, aiuta a comprendere che cos'è il Meeting di Comunione e Liberazione. Fin dalla prima edizione il Meeting ha nel suo DNA l'amicizia tra i popoli. «Il desiderio di pace e giustizia deve trovare posto soprattutto in chi ha responsabilità», ha detto il Patriarca di Gerusalemme dei Latini, padre Pierbattista Pizzaballa. Monsignor Paolo Pezzi, Arcivescovo

Metropolita della Madre di Dio a Mosca, ha ricordato che «l'esperienza del perdono è la chiave per vincere la guerra e per arrivare alla pace». «Non dimentichiamoci mai che la violenza genera violenza - ha sottolineato il cardinale Dieudonné Nzapalainga, arcivescovo di Bangui». Dobbiamo imparare a uscire da questa spirale e logica di guerra che vuole risolvere tutto con le armi. L'uomo non ha ancora imparato la lezione di Hiroshima e Nagasaki». C'è ancora spazio per l'uomo in una società dove le piattaforme sono programmate per distogliere la nostra attenzione? Giuseppe Riva, docente di Psicologia della comunicazione, Università Cattolica di Milano: «Il mondo online ci ha rubato anche il senso del luogo. Oggi anche stare nello stesso

luogo non è più fonte di capacità di condividere un'attenzione e di accorgersi dell'altro». Secondo la professore Saltamacchia, l'antidoto c'è: «Presta attenzione, stupisci e racconta». Belle le testimonianze sulla fatica di essere giovani. Ecco alcune provocazioni emerse. Il nostro presente non è condizionato solo dal nostro passato, ma anche dal futuro, dal desiderio che ci porta avanti. La pandemia, per i nostri ragazzi, non ha rappresentato in sé il problema, dal punto di vista relazionale ed educativo: è stata la tempesta che ha fatto emergere il mare di spazzatura che nel tempo abbiamo accumulato nel sistema educativo, l'incapacità di visione di noi educatori, l'incapacità di educare, di tirare fuori il meglio dai nostri figli e ragazzi.

Dobbiamo recuperare quel «Tu mi stai a cuore» di cui parlava don Milani. E ancora don Claudio Burgio, che con l'esperienza dell'Associazione Kairò si occupa di tanti ragazzi vittime di un forte disagio educativo: «La Chiesa deve rimettersi sulla strada. Dobbiamo ascoltare cosa ci stanno dicendo i trapper, tenendo conto che questa emergenza educativa porta in sé anche una speranza». Tanti gli interventi per ricordare il fondatore di Cl. «Don Giussani, come anche Giovanni Paolo II, ha detto all'uomo di oggi che non deve avere paura: così Joseph Weiler, filosofo ebreo. Anche il filosofo francese Fabrice Hadjadj è stato colpito dall'approccio di Giussani, e di Cl, alla cultura: «La sua è un'apertura poetica a tutta la complessità del reale. Anche noi, co-

me lui, siamo spinti a cercare e riconoscere Cristo ovunque si nasconde oggi». Suor Maria Francesca Righi, badessa del monastero cistercense di Valserena: «da lui ho imparato che la persona è relazione con il Mistero che la fa e la vita è approfondire questo rapporto: Cristo è il termine di tutto e l'unico problema della vita». Richiamiamo il catalogo (quello completo si trova online). «Perché credo in quello che dico»: se il Meeting 2022 è stato vivo e pieno di gente è perché quelle parole di don Giussani sono ancora generative e più che mai attuali. Appuntamento alla 44° edizione del Meeting che si terrà dal 20 al 25 agosto 2023 e avrà come tema «L'esistenza umana è un'amicizia inesauribile».

Stefano Andrin

Domenica 21 il cardinale ha presieduto la Messa, concelebrando con il vescovo di Rimini Lambiasi, il cardinale Nzapalainga, arcivescovo di Bangui (Centrafrica) e l'arcivescovo di Taranto Santoro

«L'amore del Signore è amore della Chiesa»

«Che tristezza i cristiani figli di se stessi, che oppongono legame e libertà»

Pubblichiamo una parte dell'omelia del cardinale Zuppi nella Messa che ha presieduto domenica 21 agosto al Meeting di Comunione e Liberazione. Testo integrale su www.chiesadibologna.it

DI MATTEO ZUPPI *

Oggi contempliamo il sogno del profeta. Ne abbiamo bisogno nelle tante avversità che ci mettono alla prova e ci fanno sentire smarriti. Vediamo un piccolo anticipo del Signore che viene «a radunare tutte le genti e tutte le lingue». Sentiamo tanta gioia e sempre nuovo stupore per questo popolo tratto dall'anonimato e dalla giungla della complessità. È l'incanto così umano che ci libera dal disincanto che si deposita silenziosamente nel cuore, finisce per farci accorgere di Dio e della bellezza dei suoi doni. Contempliamo la gloria di Dio, così diversa da quella degli uomini, spesso penosa, artefatta, traditrice dell'umanità stessa per chi la esibisce e per chi la insegue. Nell'antropologia digitale si nutre di follower e cura l'apparenza, spesso con grandi e vani sacrifici. La gloria di Dio è quella più vera degli uomini e si rivelà nella fragilità, non nella forza; è per tutti e non per qualche influencer impresario di se stesso; è per gli altri e, per questo, anche di chi la trasmette. Oggi sono condotti qui «tutti i vostri fratelli da tutte le



Un momento della Messa al Meeting presieduta dal cardinale Zuppi (Foto Giuliano Mami)

genti», quelli i cui nomi portiamo ben scritti nel nostro cuore, e i tanti che ci precedono nella strada per la festa senza fine, ad iniziare dal servo di Dio Luigi Giussani che ricordiamo nel centenario della sua nascita. Ci guardano dal cielo e noi li guardiamo in un unico orizzonte infinito di amore. Quanto è vero che non si può avere Dio per Padre se non abbiamo la Chiesa come madre! E la Chiesa non è un'entità impalpabile, astratta, diafana, ma assume i tratti, umani e spirituali, della nostra esperienza, della carne, del carisma di questa chiamata che ci fa riconoscere il dono che

siamo. Che tristezza, anche, i cristiani figli di se stessi, che scambiano individualismo per maturità, che contrappongono l'appartenenza alla coscienza, la comunione alla responsabilità, un legame forte alla libertà interiore. Ecco, la bellezza di essere qui aiutati tutti noi a godere della comunione che ci unisce tra noi e con la Chiesa tutta. Il nostro è un padre che «corregge colui che ama». Dio ci tratta da figli, non da estranei; da padre, non da accompagnatore distratto che lascia fare o da asettico giudice che osserva e sentenzia. Il padre non

coltiva il sospetto, non investe con il vento gelido di un giudizio distaccato, ma ci mette davanti a noi stessi, aiutandoci a scegliere, a ritrovarci, aspettando che siamo noi a raggiungere la sua nostra casa per poterci abbracciare e renderci di nuovo padroni di noi stessi. Per questo «Sforzatevi di entrare per la porta stretta». Gesù non allarga la porta dell'amore tanto da non significare più nulla. Non ne fa una su misura, perché Lui è la misura, la porta. Gesù guardò con amore l'uomo ricco ma questi pensò che era una porta troppo stretta lasciare tutto perché il suo cuore era nelle ricchezze e

non capì l'amore del maestro, la sua passione che conquista il cuore e fa sentire nel cuore la «vibrazione ineffabile e totale». È una porta stretta per le passioni tristi e epidermiche della nostra generazione. La porta della gratuità è stretta in un mondo dove decide la convenienza individuale o di gruppo, ma dopo scopri la libertà dell'amore. La porta del perdono è stretta all'inizio, ma poi apre a ritrovare se stessi e il fratello. La porta è stretta per chi pensa di provare infinite sensazioni senza imparare mai ad amare per davvero.

* arcivescovo

I bolognesi sul palco, dalla poesia all'agricoltura

Meeting 2022. Educazione, sostenibilità, cibo, cultura, formazione: 365 relatori in 114 convegni. Tra loro, diversi bolognesi, di nascita o di adozione. Il 21 agosto Marco Ferrari, presidente del Liceo Malpighi è intervenuto su «Educazione ed innovazione scolastica. Canoni formativi per tempi complessi», con Carlo Di Michele, presidente di Diese, la dirigente Simona Favari e Franco Vaccari, fondatore di «Rondine Cittadella della Pace». Per Ferrari «la società in cui viviamo vedi l'uomo come il soggetto di una prestazione. La questione principale sta nel riappropriarsi del fatto che nessuno è il soggetto di una prestazione: docenti, genitori e studenti sono persone che hanno qualcosa di immisurabile e che non possono essere ridotte alle pra-

tiche tecnologiche, ma hanno necessità di riconquistare il rapporto in presenza e la relazione». Centra le dunque la relazione, intesa come stima totale e assoluta perché chi ho davanti possa dare il meglio di sé: in questa cornice, secondo Ferrari, va posta l'innovazione come risposta al bisogno educativo e formativo.

Il 23 agosto Davide Rondoni ha parlato de «Le invenzioni del linguaggio». «Siamo fatti a metà, nella nostra metà c'è la nostalgia di altro il cui il linguaggio è continua energia», per il poeta -. Ed è un'energia che ci sorprende». «La cosa più straordinaria - ha concluso Rondoni - è la trasmissione del linguaggio da un uomo all'altro, forse il più grande gesto d'amore». Il 24 agosto invece si è parlato di un

Diversi nostri concittadini, di nascita o di adozione, hanno affrontato temi importanti quali l'educazione scolastica e la sostenibilità nelle comunità locali

argomento di stretta attualità, «Il grano e il pane: l'agricoltura è in grado di produrre per tutti» con Camillo Gardini, presidente CdO Agroalimentare, Angelo Frascarelli di Ismea, Alessio Mammi, assessore regionale Agricoltura, Ugo Ravanello, Marr e Stefano Pezzini, Consorzio Grana Padano. Gardini ha evidenziato come la domanda mondiale di cibo

sia in continuo aumento. Ma possiamo stare tranquilli nel nostro continente, perché «Il vero grano del mondo è l'Europa, con la Francia in testa», ha dichiarato Frascarelli. Un'autonomia alimentare dell'Europa, che dipende soprattutto dalla Pac (Politica agricola comunitaria) che da 60 anni regola lo sviluppo agricolo nella UE. Mammi ha ricordato la centralità europea, che dopo la globalizzazione selvaggia pre-Covid, oggi afferma gli asset strategici cui non possiamo rinunciare, quali «lo sviluppo della tecnologia per la gestione dei dati applicati alla produzione di energia; e investimenti quali la realizzazione al largo di Ravenna di un rigassificatore, insieme al più grande parco eolico e fotovoltaico d'Europa». Ricerca, innovazione e formazione ne-

cessari per sostenere le imprese dell'agroalimentare, con 313 milioni di investimenti nei prossimi 5 anni. Il 25 infine, introdotto da Giovanni Mulazzani, ricercatore Dipartimento di Scienze Giuridiche dell'Alma Mater, Sergio Emidio Bini, assessore Attività produttive del Friuli Venezia Giulia, e Luca Alippi, Ad di Ep Produzione, si sono confrontati su «Sostenibilità e comunità locali». «Abbiamo favorito - ha detto Bini - il recupero di importanti aree dismesse e sostenuto l'economia circolare, in particolare per la filiera del legno; e prevediamo aiuti alla trasformazione delle attività produttive verso la digitalizzazione e la riduzione dei consumi con alimentazione a idrogeno».

Alessandro Morisi



«Il grano e il pane» (foto Meeting)